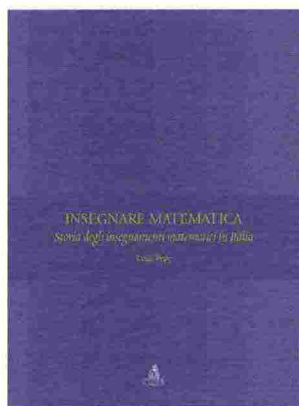




**M. Borghesi, Hegel. La cristologia idealista**, Edizioni Studium, Roma 2018, pp. 114, € 14,50

Oggetto costante della riflessione di Hegel, dagli scritti "teologici" giovanili sino alle tarde lezioni sulla filosofia della religione, l'interpretazione della figura di Cristo accompagna l'evoluzione del suo pensiero: dal Gesù maestro di morale, alla maniera di Kant e degli illuministi, sino a quello "panteistico", di Francoforte e Berlino. Il risultato è una formulazione complessa per la quale il Gesù storico dei Vangeli viene "superato" nel Cristo ideale e la croce del Golgota si trasforma nel "Venerdì santo speculativo". Il Calvario esprime la morte di Gesù e del Dio trascendente degli ebrei. Anche Dio "muore". È da questa doppia negazione che sorge il "nuovo" Assoluto, il Logos universale destinato a governare il mondo. Unendo finito e infinito il cristianesimo diviene la religione della libertà, togliimento della differenza tra divino e mondano, premessa della secolarizzazione moderna. In tal modo, come scrive Feuerbach, «La filosofia hegeliana è l'ultimo tentativo di restaurare con la filosofia, il cristianesimo perduto, tramontato, e ciò, secondo un procedimento tipico dell'età moderna, identificando col cristianesimo la negazione del cristianesimo». Il volume, diviso in tre parti, ripercorre la cristologia hegeliana, dagli scritti giovanili a quelli della maturità,

mostrandone le svolte, i ripensamenti, le connessioni con l'insieme del sistema filosofico. Esso analizza criticamente le interpretazioni della cristologia idealista, da quelle che la leggono come la più imponente «cristologia gnostica» (Löwith) dell'era moderna; alle letture ateistiche dalla sinistra hegeliana; alle suggestioni che segnano il pensiero teologico contemporaneo. Nella terza parte viene indagata la *christologie idéaliste* di Xavier Tilliette. Il testo offre direzioni di ricerca corredate da un'ampia bibliografia sull'argomento.

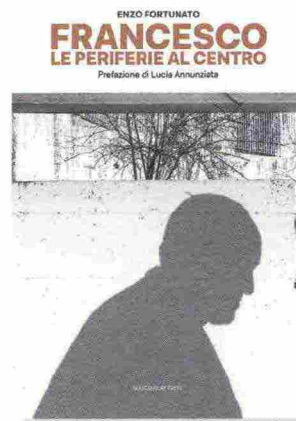


**Luigi Pepe, Insegnare Matematica. Storia degli insegnamenti matematici in Italia**, CLUEB Bologna, 2016, pp. 544, € 47,00

«La parola matematica [...] deriva dal greco *maqhma* (*máthema*), traducibile con i termini "scienza", "conoscenza", o "apprendimento"; *maqhmátikós* (*mathematikós*) significa "incline ad apprendere"» (p. 17). Sono principalmente due gli intenti dell'autore di questo libro, dedicato alla storia della matematica in una prospettiva prevalentemente italiana: proporre un profilo storico degli insegnamenti della matematica attraversando le più significative epoche della nostra storia e rivolgere a ciascun lettore un invito ad ulteriori approfondimenti. Il libro è suddiviso in quattro parti che corrispondono a quattro macro-epoche: insegnamenti matematici

nell'Antichità e nel Medioevo; insegnamenti matematici in Italia nell'età moderna, dal periodo napoleonico all'Unità di Italia e nel primo secolo dell'Italia unita. Ogni parte è suddivisa in capitoli attraverso i quali il lettore ha la possibilità di scoprire sia come gli insegnamenti matematici furono fortemente influenzati dagli accadimenti storici e dagli sviluppi della materia stessa, sia che molti matematici italiani furono coinvolti attivamente nella diffusione e nel progredire delle scienze matematiche. Solo per citare un esempio, la teoria del calcolo differenziale si diffuse nell'Italia settecentesca grazie a una rete di studiosi come Bernoulli, Riccati, Manfredi. Senza voler anticipare nel dettaglio i contenuti proposti dall'autore, con i tre esempi che seguono si vuole dare un *assaggio* di quanto il lettore potrà scoprire leggendo le pagine di questo volume. Nella prima parte, presso le civiltà antiche, viene descritto l'evolversi della matematica come risposta ad alcune esigenze pratiche dell'uomo, come misurare e suddividere i terreni, prevedere le eclissi, ecc. A poco a poco la matematica, considerata in particolare presso le civiltà mesopotamiche e dell'antico Egitto una scienza, un insieme di regole accessibile a pochi, diventò, nel periodo greco, con l'apertura della Biblioteca, una disciplina insegnata liberamente. Nacque sempre più sia la necessità di organizzare tale sapere in modo coerente (e per questo vennero pubblicate opere di grande valore scientifico e didattico quale *Elementi* di Euclide), sia la necessità di adibire luoghi alla diffusione delle scienze matematiche (infatti si fondarono biblioteche, Scuole, Università). Durante l'età moderna numerosi matematici furono coinvolti negli eventi bellici. La prima guerra mondiale infatti dimostrò l'importanza di molte ricerche scientifiche, come la scoperta della traiettoria

parabolica di Galileo, e ebbe anche notevoli conseguenze sul piano culturale e sull'intensificarsi della ricerca scientifica. Per esempio, pochi anni dopo la fine del conflitto si costituirono importanti istituti di ricerca: il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e l'Istituto per le applicazioni del Calcolo (IAC). Dopo l'ascesa al potere di Mussolini, l'intento della riforma Gentile del 1923 fu quello di creare un canale di trasmissione per le idee fasciste. Le ore dedicate allo studio della matematica furono drasticamente ridotte, tanto che l'insegnamento di tale disciplina assunse un carattere prevalentemente dogmatico piuttosto che discorsivo. In questo contesto assunsero grande valore i libri di testo e la pubblicazione di manuali sempre più aggiornati e dettagliati nei contenuti. (Laura Broggi)



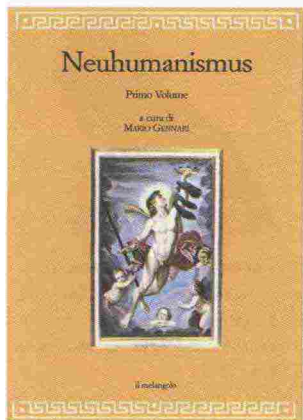
**E. Fortunato, Francesco, le periferie al centro. Prefazione di Lucia Annunziata**, Marcianum Press, 2018, pp. 128, € 13,00

«Si può immaginare Francesco come la rockstar della religione cattolica? Pensarlo è forse (un po') blasfemo, ma ho imparato proprio da chi di Francesco mantiene (magnificamente) la cultura e la memoria, che proprio loro, i Frati Francescani, amerebbero se così fosse». (Lucia Annunziata) Con le parole e i gesti di papa Francesco, al seguito del santo di Assisi, padre Enzo Fortunato affronta i temi della fame nel



LIBRI

mondo, delle guerre, delle persecuzioni, della custodia del creato, ribadendo la necessità di “andare incontro agli altri, verso le periferie del mondo, verso quelli che sono più lontani, che più hanno bisogno di consolazione”, nella consapevolezza che “l’altro non è un problema, ma la soluzione”. Il libro raccoglie, in cinque capitoli, testi di padre Enzo Fortunato. Scrive Lucia Annunziata: «Il web è ancora oggi, e ancora di più lo era quando abbiamo iniziato, una comunicazione figlia di un Dio minore, spesso vista dalle istituzioni, incluso quelle religiose, come uno strumento di manipolazione delle anime e decadenza della conoscenza. Padre Enzo invece, invitato fra i primissimi ad aprire un blog, non ebbe esitazione a scendere nell’agone dei blogger. E da allora naviga come un gladiatore, e come portatore di pace, nelle ‘insidie’ della Rete». Un libro che racconta bene la spiritualità di questi anni e un vivace ed avvincente spaccato della cultura francescana.



**M. Gennari (a cura di), Neuhumanismus. Pedagogie e culture del Neumanesimo tedesco tra '700 e '800. Vol. I, Il Melangolo, 2018, pp. 366, € 38,00**

La storia dell’Occidente, dell’Europa e della Germania è stata segnata nel corso dei secoli da guerre e distruzioni. Ciò si è riflesso sull’intera storia dell’umanità così

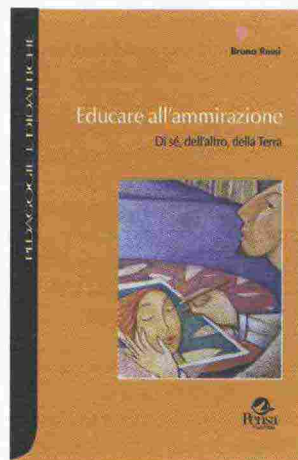
come sulla storia di ogni singolo uomo occidentale, europeo e tedesco. Soltanto quando i principi asseverativi dell’“umano” e dell’“umanità” sono stati rispettati, allora gli umanesimi hanno sostituito i nichilismi.

In un’epoca in cui le retoriche del postumano sembrano prendere il sopravvento, per chi possiede ancora una visione umanistica della storia e della vita, della società e dell’Europa diventa indispensabile non smarrire le origini dell’umanesimo.

L’epoca a noi più vicina ove ciò è accaduto ha preso il nome di *Neuhumanismus*: il neumanesimo tedesco. E, in particolare, quelle dell’ultimo umanesimo a noi più vicino: vale a dire il Neuhumanismus dell’Età di Goethe, tra il 1750 e il 1850, in Germania e nella Mitteleuropa. Aufklärung, Rokoko, Sturm und Drang, Weimarer Klassik, Romantik, Wiener Klassik, Kritizismus e Idealismus hanno contrassegnato un’epoca ferita da pericolose contraddizioni, ma anche pervasa da una visione umanistica dell’uomo, dell’umano e dell’umanità.

Alla sua messa a punto hanno contribuito Goethe e Schiller, Pestalozzi e Fröbel, Haydn e Mozart, Hölderlin e Novalis, quindi figure come Klopstock, Lessing, Herder, Schleiermacher, gli Humboldt e gli Schlegel.

L’opera, curata da Mario Gennari, è espressione della Scuola genovese di Pedagogia e Filosofia della Formazione. La presente ricerca ricostruisce con questo Primo Volume, incentrato sulle Pedagogie e culture del Neumanesimo tedesco tra Settecento e Ottocento, l’identità di quell’epoca da cui proviene un messaggio umanistico essenziale per il futuro dell’Europa e della Germania, nonché per la storia della Bildung di ogni essere umano. Il volume contiene testi di M. Gennari, A. Kaiser, P. Levrero, G. Sola e E.V. Tizzi.



**B. Rossi, Educare all'ammirazione. Di sé, dell'altro, della Terra, Pensa Multimedia, Lecce-Brescia 2017, pp. 254, € 22,00**

Il saggio di Bruno Rossi (docente di Pedagogia generale all’Università degli studi di Siena) è dedicato allo stupirsi come virtù educativa. Lo stupirsi è rivolto a sé stessi (cap. 1), all’altro (cap. 2) e alla Terra (cap. 3). Lo stupirsi è per sé stessi una virtù educativa che favorisce la coltivazione di sé, il darsi forma e prender forma. Lo stupirsi è un appello ad essere se stessi, ad essere autentici, solo in questo modo si può vivere una vita veramente buona. La felicità passa dal compiere scelte che corrispondono alla propria autenticità. L’educazione deve aiutare la persona ad assumere un progetto di vita che susciti, sin dall’infanzia, disposizioni e comportamenti che le consentano di compiere scelte responsabili che rispettino il proprio dover essere. La realizzazione di sé è autodiretta, passa attraverso la «capacità di farsi imprenditori di sé stessi». L’autoapprendimento consiste non solo nell’imparare a stare soli con se stessi per immergersi nella propria interiorità ma anche nel saper ascoltare l’altro. L’autoconsapevolezza è il buon viatico per sviluppare una capacità empatica, per incontrare l’altro con «spirito ammirativo», per «averlo a cuore e farsene custode» (p. 117). Ammirare l’altro è essere responsabili verso di lui e averne cura. Il

«contributo dell’educazione potrà rivelarsi indispensabile in ordine alla costruzione di un nuovo umanesimo garante e testimone dell’uguaglianza ontologica di ogni essere umano» e dell’unicità di ogni persona (p. 131). Il tentativo di cercare di relazionarmi all’altro in modo ammirativo significa cercare di coglierne ermeneuticamente la sua complessità e non certo ridurlo a una categoria, a una etichetta. Se la persona vuole compiersi pienamente ha il dovere di aver cura non solo di sé e degli altri ma anche della Terra, dell’ambiente naturale in cui vive. C’è un’interdipendenza tra formazione umana e custodia del pianeta perché non ci può essere ben-essere della persona senza rispetto del mondo naturale. Lo stile di vita “materialista” dell’uomo postmoderno concentrato solo sull’accumulazione di merci ha generato e genera conseguenze negative sull’ambiente naturale e sul ben-essere relazionale della persona. È importante promuovere una cultura dell’immaterialità che faccia della sobrietà nei consumi e della condivisione dei beni il suo fulcro. Ciò non significa che si neghi la dimensione dell’utile ma che si vuole temperarla con la dimensione del buono, del giusto, del vero e del bello. La pedagogia può ricoprire un ruolo importante nella promozione di *ethos* diverso, un modello di vita qualitativamente migliore. L’educazione può contribuire alla promozione di competenze ecologiche. Può aiutare la persona a «essere autrice di un agire ecologico grazie al quale generare una buona qualità della vita» per sé, per gli altri e per il mondo (p. 224). Ammirare la Terra significa riconoscerne identità, dignità e diritto alla conservazione del proprio stato originario. L’azione formativa deve favorire l’apprendimento e suscitare l’interesse della persona verso il «creato non solo con la mente ma anche con il cuore e con l’immaginazione» (p. 233). (Alfredo Di Sirio)